



LA SCHOLA CANTORUM
170 anni... e più

Testi: **Silvia Carnelli**

Foto: **Roberto Chiesa e Orietta Cattaneo**

LA STORIA

1852 - 2022

Da 170 anni, e certamente da un tempo anche più remoto, la Schola Cantorum S. Cecilia è presente presso la nostra parrocchia SS. Pietro e Paolo di Gerenzano. È quindi doveroso celebrare oggi il ricordo di chi ha prestato questo servizio liturgico e spiegare il significato e l'importanza di una Cantoria all'interno della comunità parrocchiale.



I diversi parroci che hanno guidato la nostra comunità, nel loro diario parrocchiale, fanno riferimento spesso alla cantoria.

“6 gennaio 1852 - Dopo i Vespri furono chiamati in Casa i Cantori, ai quali dopo vari avvisi loro dati, fu distribuito un tomo legato delle vite dei Santi. I Cantori sono i seguenti: Garbelli Carlo Maria, Franchi Giuseppe, Vanzulli Felice, Borghi Gaetano, Garbelli Giov. B.ata, Monza Luigi, Guzzetti Andrea, Cattaneo Carlo, Castiglioni Giovanni, Rimoldi Felice, Cattaneo Antonio, Vanzulli Giov. B.ata, Mondini Luigi.”

Don Angelo Bozzi, parroco dal 1847 al 1864, annota anche successivamente questa sua generosa abitudine.

“23 dicembre 1860 - Viene distribuito ai Cantori un testo spirituale ‘La via della Salvezza’. Segue l’elenco dei nomi a cui si aggiungono nuovi cantori: “Garbelli Giacomo, Galli Giuseppe, Angheroni Andrea, Pedrani Giuseppe , Vanzulli Francesco, Garbelli Gaetano, Borghi Gaetano, Possenti Gaetano.”.

Un ricordo particolare è legato ogni anno alla festa della patrona, **Santa Cecilia**, 22 novembre, e in tale occasione cantoria e banda si ritrovano per renderle onore e per festeggiare insieme. Scrive don Antonio Banfi: **“21 novembre 1937** - Al mattino S. Comunione e alla sera Brindisi”. La cantoria, come veniva comunemente denominata, era composta esclusivamente da uomini e da ragazzini per le voci bianche. Il repertorio era esclusivamente polifonico e il servizio solo liturgico. Alcuni componenti furono vere e proprie colonne portanti del gruppo, come l’organista Ambrogio Borghi e il fisarmonicista Mario Franchi.

Don Antonio annota nel **Giugno ‘38**: “Il nostro Mario cieco rallegrò le figliuole del laboratorio ed anche le suore con la sua inseparabile fisarmonica”. Nelle funzioni religiose di devozione come i pellegrinaggi, i rosari, le vie crucis la comunità dei fedeli era accompagnata nella preghiera dai canti religiosi popolari e in tal caso vi era anche un coro femminile.

Don Antonio, **Marzo ‘39**: “Mese di S. Giuseppe, l’uomo giusto. Nota Bene alle coriste per non dimenticare le Canzoncine a S. Giuseppe”.

Nel 1941 gli uomini purtroppo erano tutti al fronte e la cantoria diventò femminile. Ancora due citazioni nelle quali don Antonio loda la Schola Cantorum dell’Oratorio femminile.

13-14 aprile 1941 - “Si vede che quando si vuole ci si riesce”.

4 maggio 1941 - Pellegrinaggio al Santuario di Saronno. “La S. Messa cantata dal nostro Prevosto fu accompagnata dalla Schola Cantorum dell’Oratorio femminile con maestria e perfezione ammirevole, il che dimostra che volentieri nihil difficile. Un grazie ed una lode alla Suora insegnante e al nostro maestro Borghi Ambrogio.” La Schola Cantorum fu sempre legata da legami di stima e affetto reciproci ai diversi parroci e questi hanno dimostrato la loro riconoscenza anche attraverso momenti di svago come cene fraterne o gite-pellegrinaggi.

Nel 1943, al culmine della guerra, la cantoria era ancora solo femminile e don Antonio il **26 giugno 1943** guiderà il gruppo ad un pellegrinaggio ad Oropa, dal sabato al lunedì. “ *Siamo alla Domenica. Alle ore 10:00 S. Messa solenne. tutte sono in organo. Si deve cantare per il Signore, si capisce, ma tutte sapevano che alcune persone si erano date convegno per la S. Messa delle ore 10:00 per sentire i loro gorgheggi. Anzi, uno di quelli, aveva offerto il giorno prima £100. La S. Messa, celebrata dal Rev. mo Prevosto, che al Vangelo disse parole di circostanza, fu eseguita molto bene, tanto è vero che il loro Maestro Sig. Ambrogio Borghi, ebbe a dire: «Sono proprio soddisfatto ... perché non cantano sempre così?»*”.



Alla fine del conflitto nella cantoria ritornarono gli uomini, ma contro le vigenti disposizioni ecclesiastiche le donne rimasero. Direttore era l'Avvocato Restelli e maestro il professor Giuseppe Borghi.

Il dopoguerra e il Concilio Vaticano II portarono notevoli cambiamenti nella vita delle comunità parrocchiali, ma la Schola Cantorum continuò ad assolvere il suo servizio liturgico. Ad essa si era affiancato un coro di giovani, presente soprattutto in oratorio. L'**8 novembre 1976** il maestro del coretto Davide Ferrari venne incaricato dal prevosto don Maurizio Pargoletti ad assumere stabilmente la direzione della cantoria; organista

fu ancora per un breve periodo Ambrogio Borghi. Per diversi anni le voci dei cantori con una lunga esperienza alle spalle si unirono a quelle più inesperte e più fresche delle giovani leve. Il repertorio polifonico si arricchì e si diversificò seguendo le nuove indicazioni liturgiche; organista fu all'inizio Gabriele Jardini e poi Marco Longoni, futuro sacerdote. Un impegno particolare fu richiesto alla Schola cantorum nel **1998** e nel **2001** quando, con il parroco don Filippo Guarnerio, la statua della Madonna di Fatima arrivò nella parrocchia per un'intera settimana di preghiera e devozione. Don Filippo mostrò un sincero affetto per la corale poiché acconsentì che le prove si svolgessero nella sala-conferenze della sua abitazione, senza dimenticarsi di regalare a ciascun componente per il S. Natale un testo spirituale. Inoltre la Schola cantorum partecipò attivamente a tutte le funzioni religiose e alle pratiche devozionali organizzate dal parroco, come i Pellegrinaggi annuali proposti a tutta la comunità in città e santuari significativi della Lombardia.

Dal mese di **aprile 2002** il direttore è Roberto Chiesa, mentre all'organo si sono succeduti alternandosi, Davide Zaffaroni, Stefano Rossi, Lorenzo Fornasieri, Andrea Porro, Gregorio Bogni ed attualmente Alessandro Carchen.

La Schola Cantorum "Santa Cecilia" di Gerenzano continua a privilegiare il canto polifonico, ma esegue anche canti accompagnati dall'organo ed altri strumenti, come ottoni e legni. Ha affrontato l'esecuzione di vari autori, sia maestri del canto contrappuntistico (Josquin des Pres, Palestrina, Da Victoria) che altri più recenti come Bach e Perosi.

Alla ripresa dell'attività nel mese di settembre il direttore Chiesa richiama puntualmente i motivi del cantare insieme, così come da **maggio 2008** a **ottobre 2018** si sono svolti incontri (annuali) con Fratel Marco, monaco benedettino alla Cascinazza, per riflettere sull'esperienza del coro in forma dialogata. Oltre il servizio strettamente liturgico, la cantoria ha accompagnato veglie ed elevazioni spirituali sia a Gerenzano (S. Natale - in occasione del restauro dei medaglioni sulla Resurrezione - "L'Angelus, storia di una preghiera quotidiana") che in altre parrocchie (Guanzate - Cascinazza - Collegio Castelli, Saronno - Caronno Pertusella - Abbiate - Casa di Simone, Buccinigo - Parrocchia di Gesù Divin Lavoratore, Milano).



Inoltre la Schola cantorum ha portato il suo contributo in diverse serate dedicate alla comprensione del genio artistico di Giotto col dott. Filippetti e di Caravaggio col dott. Frigerio.

I coristi per svolgere con serietà il loro compito hanno frequentato una Scuola di vocalità nel 2017, 2018 e 2020. Infine hanno partecipato ai ritrovi di corali, organizzati dall'Associazione "S. Cecilia", a Roma nel 2006, 2008 e 2012, a Mantova nel 2010 e 2014.

Proseguendo la tradizione di don Antonio Banfi la Schola cantorum ha organizzato gite in luoghi dove qualche corista aveva rapporti con persone del luogo o aveva avuto incontri significativi, come Lugano, Sacra di San Michele, Zibello, Gianico, Castell'Arquato, Oropa.

IL CANTO

Nella recente Lettera pastorale, **“Kyrie, Alleluia, Amen”**, il nostro Arcivescovo **Mario Delpini** ci propone una profonda riflessione sul valore e l'importanza della preghiera nella vita comunitaria e personale.

“Ed è proprio la celebrazione liturgica, in particolare la celebrazione eucaristica, che ci introduce nella comunione con Gesù per potenza di Spirito Santo, tanto da poter osar dire «Padre nostro...»”. Prosegue l'Arcivescovo, “per noi è così abituale e “facile” partecipare alla celebrazione eucaristica, che corriamo il rischio di viverla come un adempimento scontato. Può essere che a proposito della messa ci sia persino una pretesa: che essa sia in un orario comodo, vicino a casa, celebrata senza lungaggini, da un prete che corrisponda alle nostre aspettative. In realtà deve diventare abituale e condiviso imparare a celebrare l'eucaristia come una grazia, «perché la presenza del Figlio tuo in questo sublime sacramento doni pienezza alla nostra fede» (Preghiera Eucaristica VI). Il rito che celebriamo non è la ripetizione di parole e gesti che si riduce a un doveroso adempimento. È piuttosto la grazia di entrare nel mistero come popolo santo di Dio, che nell'eucaristia riceve vita e forma. È la grazia di ricevere il dono dello Spirito che nel cuore di ciascuno e nell'insieme dell'assemblea eucaristica configura a Gesù, per essere l'unico santo corpo del Signore. È il memoriale della Pasqua che diventa principio di vita nuova, trasfigurata dalla partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù.”

Delpini entra nel dettaglio e ci sprona ad interrogarci sul nostro modo di vivere la preghiera nella celebrazione liturgica, invitandoci ad una maggiore cura nel celebrare.

“Lo Spirito soffia dove vuole, ma abbiamo tutti il dovere di favorire le condizioni perché il soffio dello Spirito vivifichi le comunità e ciascuno di noi.”

Dobbiamo tutti farci carico di una maggiore attenzione al significato delle celebrazioni in particolare quella eucaristica, riconoscendo l'importanza e la presenza di persone che offrono il loro tempo per questo: sacristi, persone che curano la pulizia e il decoro della chiesa, animatori musicali,

coristi, organisti, chierichetti, lettori, accoliti. Si tratta, scrive l'Arcivescovo, *“di entrare nel mistero: non tanto assistere allo svolgimento di un rito, non ascoltare una predica, non essere istruiti con un insegnamento. Entrare nel mistero è la grazia di accogliere l'invito alla comunione con Gesù risorto, vivo, presente nella forma del sacramento. Quindi segni, parole, rapporti che danno vita all'unione con Gesù, nel corpo mistico della Chiesa.*

La celebrazione è infatti il rito che la Chiesa vive nel suo insieme. Perciò tutta la comunità è chiamata a vivere l'entrare nel mistero e a curare che la celebrazione aiuti tutti a edificarsi nella comunione con la santità di Dio che si è manifestata in Gesù.

La partecipazione al celebrare coinvolge tutte le dimensioni della persona: le sensazioni, le emozioni, il pensiero, la memoria, tutti i sensi: vista, udito, tatto, la voce, il movimento. L'umanità intera è trasfigurata. Un segno particolarmente significativo è il canto: quando una persona canta durante la celebrazione segnala in un modo intenso di essere presente, partecipe, emozionata e illuminata dal mistero che si celebra. Come mai in molte nostre comunità la gente canta così poco e così male?”



Ecco dunque l'importanza del canto che accompagna e sostiene le celebrazioni liturgiche. Nel corso dei secoli molti pontefici hanno dedicato la loro attenzione a questo aspetto liturgico, che investe, come ci suggerisce Delpini, uno dei nostri sensi, la voce.

Papa Pio XI nella Bolla Papale *“Divinis cultis”*, 20 dicembre 1928, ricordava: *“la Liturgia è cosa sacra, perché per mezzo di essa, infatti, veniamo elevati ed uniti a Dio.”* Raccomandava l'istituzione delle cappelle musicali per l'esecuzione dei canti polifonici, *“poiché la polifonia sacra tiene il primo posto dopo il canto gregoriano.”* Si preoccupava inoltre che *“le scuole dei fanciulli fossero istituite non solo presso le chiese maggiori e le cattedrali, ma anche presso le chiese minori e le parrocchiali, e i fanciulli vi vengano educati al bel canto dai maestri di cappella, affinché le loro voci, secondo l'antico costume della Chiesa, si aggiungano ai cori virili, specie quando nella musica polifonica è affidata ad esse come fu sempre, la parte di soprano, ovvero del cantus. Dal novero di questi fanciulli, specie nel secolo XVI, uscirono, come è noto, i migliori compositori di polifonia, fra i quali il più grande di tutti, Giovanni Pierluigi da Palestrina.”*

Erano tempi quelli dove alle donne non era ancora permesso partecipare alle cantorie ed infatti, ancora oggi, osserviamo come nella basilica di S. Pietro a Roma o nel Duomo di Milano le Schole Cantorum sono esclusivamente maschili.



Pio XII dedicò un'intera enciclica alla liturgia, "*Mediator dei*", 20 novembre 1947. Furono gli anni dove non solo la Chiesa, ma il mondo intero, dovevano iniziare una grande opera di ricostruzione dopo la devastante Seconda Guerra Mondiale. Scrisse il Papa: "*Dopo che una lunga e crudele guerra ha diviso i popoli con le rivalità e le stragi, gli uomini di buona volontà si sforzano nel miglior modo possibile di ricondurre tutti alla concordia*".

Nel testo il Pontefice sottolinea il significato di Liturgia, le modalità di esercizio del culto interno ed esterno, l'azione divina e la cooperazione umana, la relazione tra culto e gerarchie e tra liturgia e dogma. Si soffermò in particolare sul progresso e lo sviluppo della liturgia, inevitabile in tempi così repentini di cambiamento, ed anche sulle innovazioni temerarie come l'uso della lingua volgare o del popolo per officiare i riti.

Ricordiamo che sarà il Concilio Vaticano II ad introdurre la lingua nazionale nella liturgia rispondendo ad un'esigenza chiesta da molti, ma dovremo aspettare l'anno 1963. "*L'uso della lingua latina come vige nella gran parte della Chiesa, è un chiaro e nobile segno di unità e un efficace antidoto ad ogni corruzione della pura dottrina. In molti riti, peraltro, l'uso della lingua volgare può essere assai utile per il popolo, ma soltanto la Sede Apostolica ha il potere di concedere*".

Papa Pio XII chiese con insistenza una maggiore partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica ed invitava i sacerdoti a porre opportunamente tra le mani del popolo il «**Messale Romano**», in modo che i fedeli, uniti insieme col sacerdote, pregassero con lui con le sue stesse parole e con gli stessi sentimenti della Chiesa. L'enciclica prosegue analizzando i vari tempi dell'anno liturgico e gli atti di pietà religiosa come gli esercizi spirituali, i pellegrinaggi, le vie crucis, la recita del Rosario, il culto delle reliquie.

Infine il Pontefice chiarirà nuovamente l'importanza e le condizioni del canto, privilegiando il canto gregoriano, non solo per il celebrante, ma "*anche nell'uso del popolo, per la parte che ad esso popolo spetta. Ed urge veramente che i fedeli assistano alle sacre cerimonie non come spettatori muti ed estranei, ma toccati nel profondo dalla bellezza della Liturgia [...] che alternino secondo le norme prescritte la loro voce alle voci del sacerdote e della cantoria; se ciò, grazie a Dio, si verificherà, allora non accadrà più*

che il popolo risponda appena con un lieve e sommesso mormorio alle preghiere comuni dette in latino e in lingua volgare. [...] poiché «cantare è proprio di chi ama», e come già in antico diceva il proverbio: «Chi bene canta, prega due volte».

E per favorire proprio questa dimensione corale della liturgia il Pontefice si mostra aperto ai cambiamenti. *“Non si può, tuttavia, asserire che la musica e il canto moderno debbano essere esclusi del tutto dal culto cattolico. Anzi, se nulla hanno di profano o di sconveniente alla santità del luogo e dell’azione sacra, né derivano da una vana ricerca di effetti straordinari ed insoliti, allora è necessario certamente aprire ad essi le porte delle nostre chiese, potendo ambedue contribuire non poco allo splendore dei sacri riti, alla elevazione delle menti e, insieme, alla vera devozione”.*

Pio XII scrisse un’altra lettera enciclica **“Musicae sacrae disciplina”** a testimonianza dell’importanza della musica sacra per la Chiesa, **25 dicembre 1955**. *“A nessuno certamente recherà meraviglia il fatto che la chiesa con tanta vigilanza s’interessi della musica sacra. Non si tratta, infatti, di dettare leggi di carattere estetico o tecnico nei riguardi della nobile disciplina della musica; è intenzione della chiesa, invece, che questa venga difesa da tutto ciò che potrebbe menomarne la dignità, essendo chiamata a prestare servizio in un campo di così grande importanza qual è quello del culto divino”.*

E la dignità e l’importanza della musica sacra sono ancora più grandi in quanto accompagna da vicino l’atto supremo del culto cristiano, cioè il sacrificio eucaristico dell’altare, insieme a tutte le altre cerimonie liturgiche, e in primo luogo la recita dell’Ufficio divino nel coro. Tuttavia il Papa riconosce oltre alla musica “liturgica”, anche la **musica “popolare”**.

“Ciononostante si deve tenere in grande stima anche quella musica che, pur non essendo destinata principalmente al servizio della sacra liturgia, tuttavia, per il suo contenuto e per le sue finalità reca molti vantaggi alla religione, e perciò a buon diritto viene chiamata musica “religiosa”. Invero anche questo genere di musica sacra - che è detto “popolare” e che ebbe origine in seno alla chiesa e sotto i suoi auspici poté felicemente svilupparsi - è in grado, come l’esperienza dimostra, di esercitare negli animi dei fedeli un grande e salutare influsso, sia che venga usata nelle chiese durante le

funzioni e le sacre cerimonie non liturgiche, sia fuori di chiesa nelle varie solennità e celebrazioni. Infatti, le melodie di questi canti, composti per lo più in lingua volgare, si fissano nella memoria quasi senza sforzo e fatica e nello stesso tempo anche le parole e i concetti si imprimono nella mente, sono spesso ripetuti e più profondamente vengono compresi”.

Questi canti religiosi favoriscono per Pio XII la partecipazione dei fedeli alla S. Messa celebrata in forma non solenne, così che vi possano assistere *“non tanto come spettatori muti e quasi inerti, ma, accompagnando l’azione sacra con la mente e con la voce, e uniscano la propria devozione con le preghiere del sacerdote.”* Andranno poi ampiamente utilizzati nelle cerimonie non strettamente liturgiche, tali canti religiosi, perché *“possono egregiamente giovare ad attirare salutarmente il popolo cristiano, ad ammaestrarlo, a formarlo a sincera pietà ed a riempirlo di un santo gaudio; e ciò tanto nelle processioni e nei pellegrinaggi ai santuari, quanto pure nei congressi religiosi nazionali ed internazionali. Saranno utili in special modo quando si tratta di istruire nella verità cattolica i fanciulli e le fanciulle, così pure nelle associazioni giovanili e nelle adunanze dei pii sodalizi, come l’esperienza spesso chiaramente dimostra”.*

Inoltre il Pontefice stabilisce che tutte queste norme debbano applicarsi anche all’uso dell’organo e degli altri strumenti musicali. Fra tutti gli strumenti l’organo rimane quello particolarmente adatto ai canti sacri e sacri riti perché dà *“alle cerimonie della chiesa notevole splendore e singolare magnificenza, commuove l’animo dei fedeli con la gravità e la dolcezza del suono, riempie la mente di gaudio quasi celeste ed eleva fortemente a Dio e alle cose celesti”.*

Ma altri strumenti possono efficacemente venire in aiuto alla musica sacra, come *“il violino e altri strumenti ad arco, i quali, o soli, o insieme con altri strumenti e con l’organo, possono contribuire allo splendore dei sacri riti, a elevare l’animo verso l’alto e a infervorare la vera pietà dell’animo”.*

Infine il Papa Pio XII invita ad attuare prontamente tutte queste indicazioni sostenendo la presenza non solo nella chiesa cattedrale, ma anche nelle maggiori chiese di *“una **Schola cantorum**, la quale riesca agli altri di esempio e di stimolo a coltivare e a eseguire con diligenza il canto sacro. Dove poi non si possono avere le Scholae cantorum né si può adunare un conveniente numero di Pueri cantores, si concede che un gruppo di*

uomini e di donne o fanciulle in luogo a ciò destinato, posto fuori della balaustra, possa cantare i testi liturgici della messa solenne, purché gli uomini siano del tutto separati dalle donne e fanciulle e sia evitato ogni inconveniente, onerata in ciò la coscienza degli ordinari”.



È opportuno dunque specificare la differenza tra canto liturgico e canto religioso. Ci aiuta in questo **Franco Cardini** nel testo *«Anche la musica è simbolo»*. “Mentre il CANTO LITURGICO è pensato per la Liturgia, i suoi riti, e pertanto è strutturato sia nel testo sia, di conseguenza, nella musica, il CANTO RELIGIOSO, esprime i sentimenti che sbocciano dalla fede: lode, adorazione, contemplazione. Il canto religioso è libero sia nei testi sui quali è costruito, sia nelle forme musicali che non sono destinate ad un uso liturgico ma a situazioni extraliturgiche: processioni, devozioni, pellegrinaggi, via Crucis, incontri di preghiera. Il CANTO LITURGICO è, di conseguenza, fino alla introduzione delle lingue nazionali nella liturgia, conseguente alla riforma liturgica che nasce dal Concilio Vaticano II, soltanto in lingua LATINA. Il CANTO RELIGIOSO, invece, per lo più è nella lingua parlata comunemente dalla gente e la sua struttura è piuttosto semplice, facile da memorizzare ed eseguire. Questa letteratura, del CANTO RELIGIOSO, ha una sua storia ed una sua evoluzione in Europa come in Italia”.

Il canto non è quindi un aspetto secondario della liturgia, ma è fattore essenziale. In «**Musica e partecipazione nella liturgia**» scrive Giacomo Baroffio: *“Il discorso sulla musica e la partecipazione nella liturgia hanno un fondamento storico nella centralità della Parola di Dio e dell’azione con cui si accompagna questa Parola nella storia quotidiana. Momento critico in questa situazione è l’accoglienza da parte dell’uomo della Parola che va recepita, compresa e vissuta quale essa è: Parola di Dio.*

Come hanno affermato i padri della Chiesa, il Verbo di Dio è nato dal silenzio eterno del Padre. La Parola nella liturgia esige di essere cantata, ma il suo orizzonte vitale, il contesto che permette di risuonare e di essere un fatto di fede è il silenzio della preghiera. Silenzio che - come diceva Madeleine Delbrel - talvolta è tacere, ma è sempre ascoltare. La musica nella liturgia - a maggior ragione rispetto ad altre situazioni come opere sinfoniche e corali, dove le pause hanno un significato che non si può mai sottovalutare - vive di silenzio, scaturisce dal silenzio che nell’adorazione scava nel cuore lo spazio adeguato ad accogliere la Parola. Parola e silenzio, silenzio e Parola in musica sono chiamati a tessere nella liturgia un contrappunto armonico con momenti inalienabili di un silenzio anche solo materiale che troppo spesso manca, rischiando di banalizzare ogni aspetto della celebrazione”.

E nella scelta dei canti è opportuno domandarsi per prima cosa non quale pezzo l’assemblea esegua volentieri o voglia cantare, ma piuttosto dobbiamo chiederci quale brano, sia dal punto di vista testuale sia sotto il profilo musicale, possa aiutare l’assemblea liturgica a pregare. Se è vero che chi canta prega due volte - ammesso che si canti la fede e, nella fede, la lode di Dio per l’edificazione della comunità orante -, non si può negare l’incidenza di questa espressione sonora della vita nello Spirito in quanti non sono in grado di cantare. Questi ultimi in un silenzio di adorazione si pongono tuttavia in ascolto della Parola e l’accolgono nella semplicità del cuore. Conclude Baroffio affermando che l’essere-preghiera costituisce l’unico parametro valido per giudicare l’autenticità della musica nella liturgia: un’esperienza di fede illuminata dalla gioia estetica che scuote le fibre più profonde dell’esistenza.

Arriviamo dunque al **Concilio Vaticano II**, voluto fortemente da **Giovanni XXIII** e concluso da **Paolo VI** (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965).

I lavori si svolsero in quattro periodi in cui furono elaborati e approvati 4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni. In ordine cronologico, il primo documento approvato fu proprio la costituzione **Sacrosanctum concilium** (4 dicembre 1963) sulla liturgia. Venne ribadito dal punto di vista teologico che la liturgia è l'opera della Redenzione in atto, è cioè l'azione del Cristo che - mediante l'opera dello Spirito - realizza nella Chiesa il suo mistero.

Sul piano pastorale venne accentuato il carattere comunitario della celebrazione liturgica: il ministro assume sempre più il ruolo di "presidente" anziché di celebrante: l'azione, infatti, è celebrata da tutta l'assemblea, da tutto il popolo di Dio, radunato dalla Parola sotto la guida del vescovo, o del presbitero che lo rappresenta."

Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della « schola cantorum » svolgono un vero ministero liturgico. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine. *“Si decise che nelle messe celebrate con partecipazione del popolo si potesse usare la lingua nazionale, specialmente nelle letture e nella « orazione comune », precisando tuttavia “che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell’ordinario della messa che spettano ad essi.”*

La Costituzione dedicò ampio spazio all'importanza della musica sacra e alla sua dignità nella liturgia. *“Si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra. Si promuovano con impegno le «scholae cantorum» in specie presso le chiese cattedrali. I vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata con il canto tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente”.*

Venne riaffermato ancora una volta il primato del canto gregoriano, riconoscendo però anche il canto religioso. *“La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale.*

Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto dalla celebrazione dei divini uffici.”.

“Si promuova con impegno il canto religioso popolare in modo che nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche, secondo le norme stabilite dalle rubriche, possano risuonare le voci dei fedeli.”. Ed infine tra gli strumenti musicali si predilige l’organo, “strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti. Altri strumenti, poi, si possono ammettere nel culto divino, purché siano adatti all’uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l’edificazione dei fedeli”.

In una abbazia del nord Italia vi è una piccola scultura di legno di un’allodola che spicca il volo e due parole latine l’accompagnano: «**Elevata canit**». Sta ad indicare il distacco, faticoso ma necessario, dalla terra per salire verso l’alto: incontro alla bellezza.

La bellezza del cantare nella Liturgia è un elevarsi, non sempre facile e istintivo, verso la Bellezza: verso il Mistero che si dona a chi “si innalza” per aprirsi all’incontro.

È questo l’augurio che facciamo ai nostri cantori e a tutti i fedeli che partecipano ai divini misteri.